



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO  
MENSILE

INDIPENDENTE  
esce

il secondo sabato  
di ogni mese

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 2000  
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12/5829 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirreni

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE  
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625 - 841493

## Il rientro del PSI

### U canusceve pire e nun faceve pére!...



Il Dott. Giovanni Fedele, ottimo cancelliere uocetto al Municipio Generale Civile del nostro Comune, quanto fervido collaboratore di redazione della nota rivista salernitana «Ivi», non è a caso sulla impostazione del nostro «Castello», giacché a suo parere un periodico periferico dovrebbe interessarsi unicamente della vita cittadina, sia per non sottrarre spazio prezioso alle notizie locali, e sia perché i lettori che avessero interesse alla politica nazionale ed alle altre notizie di grande attualità, ne sarebbero informati dalla stampa quotidiana. Noi, però, insistiamo nell'essere convinti del

contrario, perché abbiamo avuto i compiacimenti di molti e molti intellettuali, i quali ci hanno confessato entusiasticamente che o per rerrarietà o per mancanza di tempo non leggono mai un quotidiano, mentre invece leggono il Castello dalla prima all'ultima parola, testata e reclame comprese, perché la lettura ne è riposante e piacevole ed i commenti alla grande politica, se pur fatti alla buona, son ricchi di buon senso.

Non ovraversamente la pensano le lettrici, le quali, dalle massae che han cercato con entusiasmo il Castello per le notizie degli Echi e Faville, alle impiegate che in esso trovano l'interesse spicciolo, a poco a poco si sono abituati anche ai più grandi problemi. Ed ancora una conferma c'è data dai numerosi altri periodici locali che una volta si sono messi sulla strada del Castello, convalidandone la bontà di impostazione; per cui riteniamo fervidamente fedeli al nostro programma, illudendoci anche di contribuire sia pure per una infinitesima parte non percepibile dal telescopio, alla formazione della coscienza politica della massa ed a portare il pensiero della periferia e della base a coloro che ci governano, giacché il Castello non soltanto è inviato a tutti i parlamentari e senatori della Campania, ma anche a molti autorevolissimi personaggi della Provincia e Nazionali, e, per quello che ci risulta, è egualmente da essi letto con particolare attenzione.

Stavolta quindi ci occuperemo del tanto dibattuto ed attuale problema del reinbarco dei socialisti del PSI nel governo, dal quale furono estromessi per la loro tenace ostinazione a non voler assumere precisi impegni di indipendenza dall'ipoteca dei comunisti. In proposito chiariamo che ad estromettersi furono essi stessi con la loro politica del doppio binario, cioè con il sistema comodo e facile di essere contemporaneamente col diavolo e con l'acqua santa (la similitudine ha soltanto scopo di più facile comprensione), purché fossero sempre essi ed unicamente essi ad avvantaggiarsi ed a stare con tutti e due i piedi nelle staffe, quasi che volessero mangiare a due bocche. Così essi nella periferia formavano le Giunte di centro-sinistra dove non ne poteva fare a meno, e formavano contemporaneamente con il partito comunista le Giunte di sinistra laddove gli pareva comodo, come se gli impegni di governo non esistessero. Inoltre furono e sempre essi stessi ad estromettersi dal governo, perché, mentre dopo le elezioni, gli altri partiti del vecchio centro sinistra li invitavano a ricostituire il gover-

no a quattro (DC, PSI, PSDI e PRI) con l'impegno dell'indipendenza da tutte le altre forze politiche, essi insistevano nel voler imbarcare sia pure indirettamente il partito comunista nella dirigenza o diligenza del Paese. Sembra questa una fatale concezione dei compagni del PSI, giacché anche dalla Amministrazione Comunale di Cava essi furono estromessi con un espediente che potremmo condannare perché poco simpatico, ma che fu sempre giustificato dal loro atteggiamento di solidarietà con la maggioranza quando si dovevano adottare dei provvedimenti, ma se ne scrolavano, se non si mettevano addirittura dall'altra parte, quando se ne dovevano sopportare le conseguenze.

Bene è vero che, successivamente alla costituzione del governo di centro, che si è dovuto formare per non lasciare il Paese senza guida e per scongiurare la disavventura di nuove elezioni, si è sentito il bisogno di riaprire il discorso con i socialisti del PSI e di cercare di riportarli al Governo; e ben è altresì vero che essi alla fine han fatto professione di voler riprendere il loro posto; ma a quali condizioni? Prima condizione, che i liberali vengano cacciati dal governo; seconda condizione, niente chiusura verso la estrema sinistra.

Beh, l'estromissione dei liberali dal governo potremmo pure comprenderla; anche se ripugna al nostro senso di lealtà, perché la morale dice che quando si è avuto un amico nel momento della disgrazia non bisogna poi rinnegarlo nei momenti migliori, ed un proverbio napoletano ammonisce: «quanne t'h'è fatto a n'amiche, tienitele caret!», ma quella che non se ne può proprio scendere è la insistenza con la quale i socialisti del PSI si ostinano a non volere, non diciamo rompere con i comunisti, ma neppure rendersi indipendenti. Essi dicono che non si può ignorare, trascurare o tenersi per avversaria una rilevante forza politica che interpreta e tutela i bisogni dei lavoratori.

Ma non si accorgono che c'è una contraddizione in termini sulla loro stessa validità e sulla loro stessa esistenza? Fino a prova contraria abbiamo sempre saputo che i socialisti del PSI si vantano di essere gli interpreti ed i difensori dei diritti e degli aneliti dei lavoratori: non basterebbero allora soltanto essi per garantire i diritti e gli aneliti dei lavoratori nel governo, che peraltro sono già tutelati dal socialdemocratico e dal repubblicano insieme con i democristiani di sinistra, i quali ultimi lo fanno addirittura demagogicamente? Ed allora anche la recente ri-

soluzione della Direzione del PSI, che i socialisti sarebbero disposti a tornare indietro, dapprima preparando il terreno col sostenere dall'esterno un governo minoritario senza i liberali, e poi rientrando ufficialmente anche essi in un tempo successivo, non appare diversa dal famoso cavallo di Troia, cioè dal quel colossale cavallo di legno nella pancia del quale i greci nasconero i loro guerrieri per introdurli nella eroica città, che aveva resistito per sette anni, e che alla fine fu presa e distrutta con l'astuzia.

Un altro proverbio napoletano dice, a proposito di coloro a cui non bisogna dare troppa fiducia: «U canusceve pire e nun faceve pére; ma c'è ssante, comme vo' fa mirachele?»

E per coloro che non rilevasse agevolmente il senso della frase napoletana, ricorderemo la favola del lupo, dell'asino e del leone; ed ancora per i più piccini, quella di cappuccetto rosso.

Ed allora? Allora, ritorno dei socialisti del PSI al governo, sì, ma con le dovute cautele e con tutte le garanzie che chi te l'ha fatta una volta non te la faccia più!

Ai compagni socialisti del PSI vorremmo poi dire che i liberali, che pur hanno fatto parte della resistenza e dei partiti democratici, non sono poi così da schifare come li schifano essi, giacché oggi le idee si sono evolute, ed i liberali stessi anelano ad una società in cui vengano temperati gli interessi ed i diritti anche e soprattutto dei lavoratori, in un regime di libertà; così come dicono di volerlo, ma a chiacchiere, gli stessi socialisti del PSI, e perché no?, ma per buttare il fumo negli occhi, perfino i comunisti.

Quindi, con le profferte dei socialisti è bene andarci piano (adelaide, Pedro, cum iudicio!); e specialmente con quella che dice alla DC, al PRI ed al PSDI: «Cacciate i liberali, che vi manteremo noi!» Se il PSI vuole rientrare nel governo, dovrebbe dare tutte le garanzie, e soltanto così, giustificandolo con il supremo interesse della nazione, (salus publica, suprema lex!), si potrebbe perpetrare un voltafaccia ai liberali che sono stati utili nel momento del bisogno.

Ma attenti, perché «u canusceve pire e nun faceve pére!»...  
DOMENICO APICELLA

### L'attività 1972 dei VV.UU.

Intensa è stata durante l'anno 1972 l'attività dei nostri Vigili Urbani, i quali han cercato di sopprimere con la buona volontà alle ingenuità numerica. Essi infatti oltre al normale servizio hanno espletato 8.563 pratiche di informazioni; hanno effettuato 1.645 controlli e provvedimenti di igiene e di sanità; hanno tenuto 597 rapporti con l'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza; hanno svolto oltre 3.207 pratiche diverse. A tanto sono di aggiungere i rilievi di contravvenzioni ai regolamenti comunali ed alle ordinanze del Sindaco in numero di 548 e che hanno dato complessivamente tra quello riscosso direttamente e quello versato dall'Ufficio del Registro, la somma di L. 977.834, mentre le contravvenzioni stradali, che sono state 7.235 complessivamente, tra obblazione in via breve ed ingiunzioni prefettizie, hanno dato un introito di L. 8.976.140.

## Per la nuova Stazione Ferroviaria di Salerno

Ad iniziativa dell'Avv. Ferruccio Guerriero presidente dell'Azienda di Soggiorno di Salerno, e dell'Avv. Mario Parrilli presidente del turismo provinciale, si è svolto un convegno per l'esame dei problemi della sistemazione degli impianti ferroviari e del fabbricato della Stazione di Salerno in relazione alle moderne esigenze ed alle prospettive del traffico in futuro. Il convegno è stato presieduto dal Sottosegretario ai Trasporti On.le Mario Valiante accompagnato dall'Asses. Regionale al Turismo, Prof. Roberto Virtuoso. L'On.le Valiante ha introdotto la discussione illustrando la programmazione di massima che i tecnici delle Ferrovie hanno previsto per la sistemazione della stazione di Salerno. A lui han fatto seguito vari interventi da parte di rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Salerno, di Associazioni Civili e di Categorie, di Sindacati e di tecnici, ognuno dei quali ha sostenuto una propria tesi e rivendicato una certa autorità. Noi ce ne siamo stati buoni buoni ad ascoltare pensando che «addo stanne troppe galle a canchà, nun schiare male juorne» ma quando tutto è finito, abbiamo espresso in privato all'On.le Valiante il nostro pensiero che è: l'Amministrazione Ferroviaria non dovrebbe fare altro che realizzare quello che han progettato i suoi tecnici senza preoccuparsi delle pretese di questo o di quello, giacché il voler accontentare tutti o seguire il consiglio di tutti sarebbe una follia, laddove, anche se si commettesse uno sbaglio, la nuova vita si adatterebbe allo sbaglio e riprenderebbe il suo corso senza essersi consumata in «chi 'a vo' cotte e chi 'a vo' crute!»

In Jugoslavia gli operai pagano le passività delle aziende

Dal numero 970 del «Bollettino d'Informazioni» CENTRO STUDI ADRIATICI» rileviamo le seguenti notizie della Jugoslavia. «Si ha da Belgrado che, per una recentissima legge, i debiti delle aziende saranno messe a carico degli operai e che quindi i salari degli stessi potranno essere ridotti anche del trenta per cento.

A giustificazione di ciò, qualche giornale si è affrettato a precisare che in Jugoslavia vige il principio dell'autogestione e che, quindi, gli operai sono proprietari delle aziende. Gli operai sono salariati, prendono una paga, ma se l'azienda è in deficit i debiti debbono pagarli loro».

Onestà vuole si dica che, comunque, la situazione in Italia è diversa per quanto riguarda le aziende private. Ma per ciò che concerne quelle statali e parastatali come la mettiamo? I cittadini tutti e in particolar modo i dipendenti delle Aziende statali non ne sono comproprietari? E non sarebbe giusto che a pagarne i debiti fossero i dipendenti scioperanti che provocano i passivi?

GIUSEPPE LAURO AIELLO

## Da New York Per salvare Firenze e Venezia

Gentilissimo Direttore, quale italiano antistero prego pubblicare quanto segue per salvare Firenze e Venezia, tesori artistici.

Leggo con dispiacere che la stampa degli Stati Uniti e mondiale riporta giornalmente sulle beghe che si fanno coi sovietici in dollari per salvare Venezia e si ha l'impressione che gli uomini politici italiani sposteranno solo per commissioni su commissioni mentre Venezia affonda. Molti già la vedono sparire mentre a Roma si fanno solo ciacchiere.

A Firenze dove la spesa è minore per proteggerla da tutti inondazioni non c'è scusa di rimandare alle calende greche. Sono passati sette anni dall'ultima catastrofe e niente si è fatto. Il governo italiano non

ha ancora finito di pagare per i danni.

In Italia non vogliano capire che il turismo da altre nazioni contribuisce ogni anno circa 500 miliardi di lire, somma che porta enormi benefici al bilancio monetario italiano, oggi la migliore industria del paese.

Un Americano mi diceva che i nostri grandi artisti dei rinascimenti LAVORAVANO ancora per noi. Cosa sarebbe il turismo senza Leonardo, Michelangelo, Raffaello ecc.? Senza questi grandi il turismo sarebbe ridotto al minimo. Svegliatevi e domandate, scrivendo ai vostri governanti di procedere subito. Domani potrebbe essere troppo tardi.

Con stima,  
GIUSEPPE VITAGLIANO

## Da Sarno: Inconcepibili discriminazioni scolastiche

I «Figli dei Signori» in una classe, gli appartenenti a «Genti umili» in un'altra!

Parlare di quanto avveniva nel settore della scuola sotto la giurisdizione del Podestà di S. Marzano, per noi giovani rappresenta un puro e semplice ritrattamento di fatti e aneddoti di cui non ci è uato avere una diretta ed esatta esperienza. Sentiamo solo dire che, al fine di mantenere intatta la differenza fra «biononati», «ricchi» ed «umili cittadini», tutti i sistemi erano buoni. Si dice, fra l'altro — e non sappiamo quanto ci sia di vero — che il Podestà si sarebbe prodigato al massimo pur di imporre che per questo centro dell'agro nocerino-sarnese avessero a transitare mezzi pubblici e ferrovia, altrimenti, con essi, i figli dei contadini avrebbero potuto raggiungere centri sedi d'istituti scolastici superiori, insidiando, con la loro istruzione, il prestigio ed i privilegi del Podestà e di tutti gli altri «signori notabili» delle epoche.

E' evidente che, se quanto menzionato c'è stato, ci troviamo di fronte ad un fatto di «razzismo» bell'e buono. Ma, senza la benché minima intenzione di voler giustificare suddetto stato di cose, bisogna anche dire che, esso era alquanto comprensibile data i tempi in cui tali «abusi» si perpetravano.

Ciò che non è comprensibile, concepibile, e tanto meno giustificabile, è quanto si registra oggi nella Scuola Media statale «Anna Frank» di questo stesso centro.

In detto Istituto, infatti, si verifica che nella composizione delle classi, gli alunni, nelle cui vene corre il «sangue blu» della «noblesse» devono essere raggruppati in una classe: possibilmente in numero non tanto elevato, per far sì che possano essere «seguiti» con maggiore dedizione da parte del Corpo dei Docenti; in altre classi, poi, gli alunni appartenenti a «Genti umili» che, in questo caso, però, possono anche essere più numerosi, tanto... A questo punto, per noi, che di tanto veniamo ad avere quasi una cognizione di causa, il commento diventa assai difficile, soprattutto per la nostra coscienza pesantissima di giudizio che, se estrinsecato, ci potrebbe anche portare a tralignare dai solchi della legalità. Ma, alcune cose dobbiamo evidenziarle.

Al limite, anche se il criterio urta con le ultime norme pedagogiche, avremmo potuto giustificare un «raggruppamento sciolto» di alunni qualora come «metodo» di selezione fosse stato adottato il riferimento al grado di preparazione scolastica di essi; ma, non possiamo che rilevare vibrata protesta avverso il criterio di scelta adottato, anche perché, oltre a tutte le altre considerazioni, evidenzia una mancanza di educazione ai valori del singolo, ed offende — oltremodo — la sensibilità degli alunni che, seppur più intelligenti dei cosiddetti «Figli di Signori», si vedono mortificati da una siffatta collocazione.

BIAUO FRANZA

(N.D.D.) Caro Franza, anche a Cava queste cose si verificavano una decina di anni fa, presso l'Asilo Infantile gestito dalle monache e di proprietà dell'Eca. In esso, coloro che pagavano la retta mensile e che erano i «figli dei signori» venivano raggruppati in alcune classi e portavano i grembiolini, gli altri che non pagavano perché muniti di tessera di «povertà» venivano raggruppati in altre classi: il resto è facilmente immaginabile. Evidenziata la cosa, noi che a Cava siamo vissuti sempre senza distinzione di classi sociali, provederemo a far cessare una tale inconcepibile discriminazione e, ordiniamo che «signori e pezzenti» venissero mischiati in tutte le classi, provvedendosi altresì a fornire di grembiolini di ordinanza a spesa dell'Eca anche i cosiddetti «pezzenti».

Sono perciò convinto che, dopo il tuo rilievo, anche la Scuola Media da te indicata si allineerà con i tempi!

## Provincia e Univ. Popolare di Salerno

l'esteggiano S.E. Chierelli

Nel Salone del Palazzo di S. Agostino di Salerno l'Amministrazione Provinciale e l'Università Popolare hanno organizzato una cerimonia in onore del Prof. Avv. Giuseppe Chierelli, Presidente della Corte Costituzionale. Sono intervenute le maggiori autorità della Provincia e numerosi invitati. Il festeggiato ha vivamente ringraziato i promotori e gli intervenuti, esprimendo i suoi particolari sentimenti di simpatia per la nostra Provincia.



## Noterelle nostre

ORDINE PUBBLICO E MANIFESTAZIONI STRUMENTALIZZATE. Dilagano le manifestazioni estremiste per lo sfruttamento della protesta studentesca ai fini politici ed eversivi. I carabinieri e la polizia con encomiabile spirito di sacrificio intervengono e contengono le più gravi violenze, ma è un tributo indice dei tempi che ripetuti atti di violenza vengano commessi sotto l'occhio indifferente o pavido dei cittadini. Si cerca e si tenta di provocare così un'alternativa al presente Governo; ma se l'alternativa non significa innovazione completa del metodo di azione politica, se essa non significa politica seria di programmazione, se non significa apertura ad un nuovo ciclo di opportuna e giudiziosa austerità con conseguenti doverosi sacrifici, e lotta implacabile verso tutti gli egoismi di classe e di ceto, lotta contro tutti gli sperperi e le ruberie; se l'alternativa non presuppone un profondo processo di revisione critica da parte dei vari sindacati, essa rappresenta una improvvisazione politica ed un ulteriore salto nell'inconsistenza della ricostruzione del Paese, come ne sono stati fatti già troppi nel passato, con le inevitabili conseguenze deleterie per le istituzioni democratiche, e tali da poter arrivare sino all'estremo collasso.

POSTA SCLEROTIZZATA — Regolarità, sicurezza e celerità sono ricordi di un tempo. Le poste sono ridotte ad una lumaca imprevedibile. Tutto ciò mentre il pubblico ha assistito senza scomporsi al lento distacco del mito della corrispondenza un tempo inviolabile, puntuale come un orologio e sacra come qualcosa di religioso, di geloso, di personale. Va ancora di più frantumandosi il miracolo della più antica delle comunicazioni, base di fondo dei rapporti umani.

E' subentrata (e sempre più ci si va assuefacendo), una rassegnazione, una remissività che di certo non serve ad incrementare i rapporti tra poste ed utenti. Nè si è avuto un miglioramento e perfezionamento servizio riportato ai tempi più veloci, mentre il numero dei pezzi è andato diminuendo, e si prevede anche la adozione di una settimana corta, per cui la distribuzione verrebbe bloccata anche di sabato.

Una lettera da Cava a Napoli impiega disinvoltamente una settimana per percorrere 50 km. — Eppure in Francia, nazione eminentemente civile ed industrialmente sviluppata, il servizio procede sollecito e senza rilievi o proteste da parte dei cittadini, con soli 157 mila impiegati postali. L'Italia per ora ne ha oltre 170 mila i sindacati, mai ultimi nella trincea, continuano a battersi per altre e nuove assunzioni, mentre il disavanzo, e cioè il passivo nel 1972 ha raggiunto i 180 miliardi di lire. Le stampe, la pubblicità, i giornali, i periodici, sono considerati posta di serie B. — Senza ulteriormente approfondire, ci soffermiamo brevemente sul disservizio nei grandi centri, ove le agenzie private si incrementano, nonché sulla particolare situazione di Milano e dintorni, cioè del fulcro industriale e commerciale del Nord, dove, per assicurarne la celerità, sono costretti ad andare ad imbucare a Chiasso, applicando francobolli svizzeri con evidente perdita di introito da parte della posta italiana (N. d. D. Sarebbe mai vero? E perché no, se quelli di Milano trovano più conveniente fare sempre un salto in Svizzera per tante altre cose, e quelli del Sud Italia, oltre ad essere tributari del Nord, sono anche essi tributari della Svizzera per tante altre?).

Sintantoché non si farà strada nelle coscienze dei dipendenti che solo lavorando con zelo, con serietà, con accorta diligenza, essi contribuiranno a difendere concretamente e validamente il proprio posto di lavoro, e sintantoché non riterà e si farà strada di nuovo negli utenti quella fiducia, ora sin troppo scossa e compromessa, sarà vano sperare nella ripresa.

MILLE LIRE OGGI — I prezzi au-

mentano ogni giorno, e col nostro zingetto da muie, col quale quotidianamente dobbiamo fare i conti, constatiamo che si compra sempre meno. Diverso è lo spirito e la forma con cui il biglietto da mille viene guadagnato e quindi diversamente e dalla vauazione fattane dal giovane e dall'anziano; il giovane e dalla mille facile a dar via, e quindi la strapazza come cosa da poco conto; l'anziano la considera ancora con un certo rispetto, perché non può completamente dimenticare quello che valeva una volta, e la vede come un ricco decaduto, che cerca nello spenderia, di distribuire con parsimonia giudiziosa, per ottenere la maggior resa possibile.

A loro volta sono aumentati i salari, giacché la linea delle retribuzioni si arrampica molto più di quella dei prezzi, e lo spazio tra loro è costituito dal miglioramento delle condizioni di vita. A tanto si è aggiunta la IVA che noi pensiamo finirà per essere riscossa mediante concordati bonari mensili come fu per l'IGE, e che ha offerto ai commercianti più o meno smalzati, l'occasione per ritoccare abbondantemente i prezzi in aumento, e riportarsi a migliori utili pur con la clientele ristretta dallo scandaloso aumento degli esercizi, giacché il commercio è diventato la valvola ed il porto per l'approdo di ex contadini, disoccupati, pensionati e spostati di ogni sorta. E non ultimi sono venuti tutti i conforti che la scienza e l'intraprendenza moderne han saputo propinarci al punto che c'è in Italia un'automobile per ogni quattro persone. L'uso di essi è stato possibile perché in 50 anni i prezzi sono aumentati di circa 100 volte ed i salari di circa 200.

Ora però siamo giunti ad una quaresima economica che impone pausa e respiro riportando un po' tutti a meglio riflettere e ridimensionare le proprie spese, a limitare i consumi, ad utilizzare, insomma, il biglietto da mille con più aperto giudizio e parsimonia evitando sprechi e sperperi. Di tale quaresima cominciano ad accorgersi (e ciò ci fa piacere) anche i pontefici dei sindacati che sono stati sempre solleciti e pronti a mobilitare in favore delle maggiori retribuzioni dimenticando o trascurando di considerare che alla origine della presente situazione sta l'aumento dei costi del lavoro su cui essi hanno schiacciato dal 1969 un'accelerazione furibonda senza tenere alcun conto delle condizioni generali dell'economia e delle avvisaglie depressive che fin da allora si profilavano sul sistema economico di tutto il mondo industriale e progredito.

IL CASTELLO — A guardarlo dal centro di Cava ha sempre offerto una visione complementata da un casotto a metà colmo, di stile indefinito e che serviva per la segnalazione nel «gioco dei colombi». Dobbiamo quindi desumere che si tratti di un trascurabile ma significativo immobile di pertinenza dell'Azienda di Soggiorno (N. d. D. — Invece no: è del Comune!), la quale ha il dovere di risolverlo dalla usura del tempo e dalla sporcizia, per il decoro di Cava civile e turistica. E poiché ci troviamo in argomento, rileviamo che, approssimandosi la nuova stagione turistica, l'Azienda non ancora ha provveduto ad una edizione aggiornata e riveduta di un opportuno depliant ricco di ogni utile notizia, senza mancare di sottolineare che ormai a Cava di estate non mancherà più l'acqua. (N. d. D. — Per la verità l'Azienda si è posto il problema del depliant; ma siccome — e qui ci calza proprio un significativo «siccome» — la vecchia amministrazione fece stampare tanti depliant da poter bastare per anni non solo a Cava ma a tutta una Regione, bisogna di necessità fase virtù ed attendere che il vecchio materiale si smaltisca. Al Presidente dell'Azienda possiamo però consigliare di far stampare un inserto di quattro piccole facciate da immettere nel vecchio depliant ed

accontentare così il nostro Don Antonio Raito, il quale certamente evidenzia una avveduta opportunità nell'interesse di Cavo).

LA CAVESE — Riportandosi in zona di sicurezza va disputando, grazie al prezioso apporto diretto dell'allenatore Tano Vergazola, un campionato onesto e nel quale invero ogni atleta dà tutto quanto è nelle possibilità. E così, lentamente, riaffiorano le peculiarità atletiche e sportive di Incischi (peraltro mai da noi sottovalutate) e si fanno avanti i giovani qui venuti con poca esperienza e che ora hanno imparato che purtroppo anche il campionato di serie D e quindi anche il Girone G di noi sudisti, è qualcosa di robusto, di serio e che richiede tutto l'impegno agonistico di cui si è dotati. Noi aggiungiamo soltanto il grido di: Forza Caveasel

ANTONIO RAITO

N. d. D.) Caro Don Antonio, avete una scrittura chiara e pulita, ma debbo pregarvi di non inviare più i lavori scritti a mano, perché i linotipisti vogliono e debbono compiere il minor lavoro possibile, e ciò anche nell'interesse dei datori di lavoro, perché a interpretare la scrittura a mano si impiega più tempo. Stavolta mi sono sacrificato io a portare il manoscritto in scrittura a macchina, ma per l'avvenire non potrò più farlo, perché il tempo di copia è addirittura superiore a quello che impiegherei se scrivessi da me gli articoli; ed io non posso rubare agli impegni professionali più tempo di quello che già rubo. Vi rinnovo la preghiera di lasciarle un margine bianco in ogni foglio, tutto da un lato, e Vi auguro presta guarigione!

### Incendio doloso di automobile

Alcune notti fa l'automobile Citroen GS-1000 targata Salerno 203445 di proprietà dell'industriale edile Ing. Francesco Pellegrino, in sosta sotto la di lui abitazione in Via Vittorio Veneto, è andata in fiamme ed è stata completamente distrutta.

L'incendio è stato preceduto da un'esplosione ed è durato per circa un'ora. Da Salerno sono prontamente intervenuti i vigili del fuoco, che alla fine sono riusciti a domare le fiamme. Anche gli agenti di P.S. ed i carabinieri sono prontamente accorsi, e poiché c'era da supporre un fatto doloso, han proceduto immediatamente alla ricognizione dei resti, dai quali è stato possibile ricavare che l'incendio era stato causato da una sostanza introdotta nel cofano. L'Ing. Pellegrino, pur sospettando anche lui che si trattasse di sfogo di rancori ai suoi danni, non ha potuto fornire elementi utili. Non si esclude altresì che il gesto possa anche avere avuto scopo intimidatorio, e ciò lascia maggiormente perplessi, perché Cava è comunque una cittadina tranquilla.

### Lutto a Castellammare di St.

Il 26 febbraio è morto a Castellammare di Stabia il signor Gennaro Schettino, di anni ottantasei, imprenditore edile a riposo. Ne hanno dato annuncio sia la famiglia, sia la Sezione Stabiese dell'Associazione Nazionale Marinari d'Italia, di cui lo Schettino era socio fondatore. Com'è avvenuto anche per tanti altri, don Gennaro Schettino era in attesa della definizione della pratica per il riconoscimento di combattente della prima guerra mondiale, con diritto alla onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto. Giungono alla famiglia le espressioni delle più vive condoglianze per la scomparsa di questo cittadino che fino agli ultimi giorni della sua vita è stato il difensore attento, vivace e anche ascoltato degli interessi della sua città natale, della quale fu amatissimo.

G. L. A.

## Mostra Gargiolo a Frate Sole

Nel Salone del Centro d'Arte e di Cultura «Frate Sole» annesso al convento dei nostri francescani in Piazza S. Francesco, il pittore Antonio Gargiolo da Castellammare di Stabia (Via Cosenza n. 122) sta esponendo la sua più recente produzione. I lettori del Castello già ne conoscono la validità attraverso le note che altre volte abbiamo avuto occasione di riportare, ma potranno constatarla direttamente visitando questa mostra che rimane aperta sia di mattina che di pomeriggio. All'artista, che ha già riscosso significativi premi ed annovera numerose mostre, auguriamo anche qui il migliore successo. E complimenti anche al suo genitore, Lorenzo Gargiolo, che è il nostro amico pescatore poeta di Castellammare di Stabia.

### In memoria del Gen. Cordè

Ricorre il 24 Febbraio il trigesimo della dolorosa dipartita avvenuta a Salerno del compianto Generale di Divisione Franco Cordè, gentiluomo di vecchio stampo, cavese di adozione in quanto abito a Cava alla frazione Marini, e sposò la N.D. Signora Rita Armenante del fu Don Mattia maestro di Scherma e Professore di Educazione Fisica delle Scuole complementari di Cava. Il Generale Cordè fu valoroso combattente in Africa Settentrionale durante l'ultimo conflitto mondiale, guadagnandosi così la medaglia di argento e una di bronzo al valore militare essendo stato ferito in combattimento.

Fu fatto prigioniero dagli inglesi ed internato in India e solo a guerra finita poté ricongiungersi felicemente con la famiglia che era rimasta bloccata nell'Italia del Nord. Mentre lo ricordiamo agli amici e conoscenti, porgiamo alla gentile consorte, alla figliuola Professoressa Eliana e al genero Professore Enzo Natale le più sentite condoglianze.

CLAUDIO GALASSO

Ad anni 32 è deceduto il muratore Carlo Mollo da S. Anastasia, fulminato da tre colpi di arma da fuoco sparati da bruciapelo dal pregiudicato diannovenne Raffaele Pagano per derviero improvvisamente sorto tra loro. I due si trovavano di notte in casa del fruttivendolo D'Arco Nicola da Pregiato, e stavano giocando alla passatella insieme con altri otto commensali, quando è scoppiata la lite per chi dovesse fare da «padrone» e chi da «sotto». Fatto sta che il Pagano improvvisamente ha estratto la pistola e dappima ha ferito Vincenzo Giordano di anni 39 da Cava, e poi ha fulminato il Mollo, che ha lasciato ben sei figli. Le pronte indagini, iniziate dal Pretore Dott. Pio Ferrone e proseguite dal Commissariato di P.S. e dai carabinieri, han fatto immediatamente luce su questa triste vicenda, resa oscura dall'omertà dei presenti. Sono stati assicurati alla giustizia tanto il Pagano, quanto D'Arco Nicola di anni 35 e Pezzotta Franca, per favoreggiamento.

Alfredo Caputo - SANTO NON SANTIFICATO - romanzo, Ed. Lo Faro, Roma 1972, pagg. 224, L. 1500.

L'attività del Prof. Alfredo Caputo (Via Pric. Amedeo, n. 12 Cava dei Tirreni - Sa), che non conosce soste, nonostante egli abbia il diritto di godersi una ben meritata pensione per cui lungo servizio scolastico in cui ha profuso le migliori energie, ci ha regalato un altro romanzo a più ampio respiro ed a sfondo manzoniano. La trama infatti si impenna sul contrasto tra il bene ed il male: il bene, rappresentato da un eremita che con il proprio esempio e la propria abnegazione è di guida in vita, e di esempio in morte, alla popolazione rurale soggetta al barone di Tempa di Cerro (una terra della Valle del Tanagro a 854 metri sul mare) il quale rappresenta il male unitamente ai suoi sgherri e bravi che angariavano, alcuni secoli fa, i poveri contadini. Per la verità il castello ed il barone, così come la trama del romanzo, sono del tutto immaginari, perché storicamente in quel territorio, al posto del castello vi era soltanto una torre eretta dai borboni per accasermarvi dal presidio, e la trama è intessuta su notizie generali dell'epoca, attinte da Benedetto Croce e da altri storici. Come nei Promessi Sposi del Manzoni, c'è anche l'amore tra due giovani, contrastato ma per cause del tutto diverse, e che alla fine si concretizza nella realizzazione del bel sogno mentre il barone ed il suo più truce bravo si convertono al bene: il barone, prendendo ad amministrare con umanità e benevolenza i propri sudditi: il bravo feroce, dandosi alla fede ed intraprendendo una vita di sacrificio al posto del monaco, che era stato fatalmente da lui trucidato per un

ordine del padrone, non essendo il contrordine arrivato in tempo.

Il libro avvincente e trascina, ed il lettore vien preso dall'ansia di conoscerne la fine, così come accade per i romanzi che hanno una validità di forma e di contenuto.

Nel complimentarcene col Prof. Caputo, non facciamo altro che ripetergli sempre l'augurio di una vita lunga e prosperosa di altre e sempre maggiori conquiste.

Marisa Minati - FIAMME VI - V E - prose e poesie, Ed. Apulia, Bari 1973, pagg. 90, L. 1800.

La collana Apulia, diretta dal Prof. Saverio Fineo (Via Archita, 5, Bari) si è arricchita di un altro piccolo gioiello con questa raccolta di prose e poesie di Marisa Minati, la quale riteniamo essere una valida educatrice, desumendo dalla particolarità dei problemi trattati, che riguardano i rapporti tra genitori e figli, i rapporti tra maestri ed allievi, i rapporti degli uomini con gli altri uomini, e che ella riporta sotto forma di brevi racconti o di bozzetti.

«C'è tale potenza suggestiva, una così rara profondità e vigore di analisi penetrato da un così squisito e delicato senso della poesia — scrive Fineo nella prefazione —, che possono fare schiarire l'autrice tra le provette narratrici odierne». La seconda metà del volume riporta i componimenti in versi, nei quali l'amor di patria, la fede, la gioia e le pene della vita sono i temi dominanti. La raccolta è chiusa da un lungo componimento in vernacolo romanesco, in cui narra in chiave umoristica, alla quale si addice perfettamente il dialetto caro a Trilussa, una celebrazione del 4 Novembre di oggi, per rimpiangere l'amor di patria che non c'è più!

## Italia-Inghilterra (juniores 1 a 0

Sul nostro stadio comunale si è svolto l'incontro di calcio tra la nazionale dei giovani inglesi e quelli dei giovani italiani. Nonostante il tempo piovoso, la partita, alla quale sono stati presenti migliaia di spettatori, è riuscita interessantissima, e si è chiusa con la vittoria degli italiani per uno a zero. Al termine, l'Azienda di Soggiorno ha offerto in onore dei partecipanti un ricevimento presso lo Albergo Scapolatiello. Il Sindaco, da parte sua, ha offerto ai giornalisti sportivi venuti a Cava per relazionare sull'incontro, un cordiale e squisito pranzo presso il ristorante Sciale della Valle, il quale, però, non si trova proprio alla Valle, ma nella Frazione Alessia e tiene di fronte la stupenda insenatura della Valle. In tale occasione abbiamo avuto il piacere di conoscere il suo contributo per il mantenanimento Ing. Carlo Di Nanni, che si è mostrato anche un ottimo commensale ed un grande ammiratore della nostra città. Al levar delle mense il Sindaco Avv. Enzo Giannattasio, nella qualità, e l'Avv. Domenico Apicella per i giornalisti cavaesi, hanno porto il saluto ai commensali ed hanno manifestato il piacere di essersi in-

si di entrare in un ufficio postale della loro residenza! trattenuti in così piacevole loro compagnia. Per i giornalisti forestieri alla fine ha parlato l'Ing. Di Nanni esternando la gratitudine degli intervenuti e sua all'Amministrazione Comunale di Cava per una tanto cordiale attenzione, e mettendo particolarmente in risalto la propria ammirazione per Cava turistica e sportiva. Tra i giornalisti cavaesi vi erano l'Avv. Filippo D'Ursi, il prof. Giorgio Lisi, Lucio Barone, Gianni Formisano, Angelo e Gerardo Canora, Raffaele Senatore, Tommaso Avagliano.

### Per Piazza S. Francesco

Avevamo detto l'altra volta che ci riusciva difficoltoso interpretare il pensiero espresso da Giose Vitagliano nella lettera inviata da Nuova York in merito a Piazza S. Francesco di Cava: ed in effetti ci siamo sbagliati. Il concittadino Vitagliano, che si ricorda sempre di noi includendo in ogni lettera una magnifica cravatta a farfalla di cui faremo sfoggio nella imminente primavera (sempre a Dio piacendo, peccché c'è stamette sott'au cielo!), si lamentava, per lo stato di decadenza e di abbandono in cui è ridotto il Rione S. Francesco, caro alla sua memoria perché vi trascorse gli anni della fanciullezza e della gioventù; e per ridare vita ad esso vorrebbe che vi si creasse una serie di attrattive, tra cui un campo di tennis che potrebbe sorgere nello spiazzo antistante all'Istituto delle suore senza nulla togliere alla piazza. Segnaliamo quindi l'invocazione al Sindaco ed al Presidente dell'Azienda di Soggiorno.



## I Ritte Antiche

## Incontro con l'Osco - Sannitico

Questa è la storia d'un «incontro» intellettuale e forse val la pena d'essere ricordata. Cominciamo ab ovo.

Nel 1963, la mia commedia «piratesca», *Sola su questo mare*, vinceva il Primo Premio dell'Istituto del Dramma Italiano. Nel 1914 fui io stesso a metterla in scena al Teatro della Cometa in Roma con i seguenti interpreti: Andreina Paul (Giulietta de Granville, pirata), Gianfranco Ombuen (John Brian, gentiluomo di ventura), Carlo Nichi (Bugna, nostromo senza una mano), Andrea Bosic (Nottola, quartiermastro senza un occhio), Augusto Matrantoni (An oglietto, scudiero senza la lingua) e il coro di cinque pirati per la musica originale del Maestro Franco Potenza. Curava la organizzazione Remigio Paone. Le repliche durarono un mese. Poi la commedia fu tradotta in Polonia, Olanda, Belgio e Spagna.

*Sola su questo mare* è un dramma sul filo della farsa e della tragedia e si svolge nel «quadrato» della nave «La Tigressa» in navigazione nel Mediterraneo agli inizi del Seicento, vale a dire del Secolo XVII. Aveva avuto un buon successo internazionale non me ne sentivo del tutto soddisfatto per un certo impulso al perfezionismo che purtroppo (o per fortuna?) anima la mia attività di commediografo. Quindi sulla scorta delle rappresentazioni cui avevo assistito, oltre di quella che avevo diretto a Roma, presi a correggere il testo sviluppando temi che a mio parere erano restati un po' troppo oscuri, ad accorciare scene, a rendere più dinamici certi passaggi, più calzanti certe battute e pregnanti certe atmosfere.

Ma fin dall'inizio mi posi un problema non indifferente, quello del linguaggio. E nella stesura definitiva (che sto tuttora completando e limando) ho risolto il problema facendo parlare Giulietta con un italiano leggermente arcaico commisto a qualche espressione francese, e John con lo stesso italiano mescolato ad espressioni (e costruzioni sintattiche) inglesi. Restavano gli altri personaggi, i pirati. In quanto ad Angioletto il problema non presentava eccessive difficoltà: essendo questo personaggio privo di lingua (perché gli era stata tagliata per punizione dalla piratessa Giulietta), poteva esprimersi in un italiano latineggiante a base di vocali e con esclusione assoluta delle consonanti: elle, ti, di, ci, gi, erre, esse e zeta. Ne sortiva così una «lingua» incomprensibile che del resto caratterizzava la presenza comica del personaggio. Restavano Bugna e Nottola. Bugna l'ho fatto parlare col dialetto spezzino (cioè di La Spezia, la città ove è nata mia madre), antico rifugio dei pirati dell'alto Mediterraneo: un misto di ligure, toscano e arabo di facile comprensione per lo spettatore moderno. E Nottola? Volevo che parlasse una «lingua» meridionale.

Mi misi a studiare con cura i dialetti napoletani, calabresi e siciliani. Orientatomi dapprima verso il napoletano, mi accorsi ben presto che questo dialetto era stato corrotto e italianizzato: aveva perduto, cioè, quel sapore originario che pur doveva aver avuto nel passato. Del resto, leggendo le commedie di Eduardo e di Peppino De Filippo, mi accorgevo come quel loro «napoletano fosse ormai diventato una specie di «esperanto», una «lingua di scena» troppo comprensibile a tutti gli spettatori: in definitiva un'abdicazione di fronte al «toscano». Migliore senza dubbio il napoletano di Raffaele Viviani (il nostro più grande poeta dram-

matico napoletano di tutti i tempi e che si mangia cento volte per forza, genuinità e potenza espressiva e lirica, i due De Filippo), ma era pur esso un dialetto di «città» senza più l'antico smalto. E così era anche il dialetto raffinato del grande Salvatore Di Giacomo, il massimo poeta che vanti Napoli dall'Ottocento in poi.

Continuai le ricerche sui libri di linguistica. Sul volume di G. Devoto e G. Giacomelli («I dialetti delle regioni d'Italia») presi che tutto il territorio oggi chiamato Campania ha un rilievo unico nella storia del passaggio dal latino volgare all'italiano. E che fu nel territorio campano che, prima ancora dell'insediamento nel mondo culturale e linguistico romano, si ebbero i primi spunti per un arricchimento del sistema delle vocali, come mostra un segno speciale nell'alfabeto che gli Osci avevano preso dagli Etruschi (del resto gli Osci e i Sanniti avevano i loro territori coincidenti con una antica colonia etrusca). Praticamente gli osco-sanniti non solo avevano influenzato il latino dei romani ma avevano incrociato la loro lingua con lo stesso latino attraverso un procedimento che rimase, in Italia, unico. Ma non è tutto! I montani Sanniti, gelosi della propria indipendenza e «cultura», furono un osso duro per i romani e, nella loro forza naturale costituita dai monti, conservarono a lungo la loro lingua.

In questo senso la Campania (e in special modo la parte interna della penisola che va da Castellammare di Stabia a Salerno) è stata una zona di arresto, non di transito, per il latino, prima, per il latino volgare, poi, e per il toscano, infine: una vera e propria area di conservazione linguistica.

Ma, nonostante le mie ricerche nella letteratura specializzata in questo senso, non ho potuto trovare nulla di più preciso e particolare, neppure nella già citato libro di Mogliorini-Giacomelli, e neppure nella ponderosa opera in tre volumi del tedesco Gerhard Rohlf («Grammatica storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti») che costituisce in Europa il più autorevole e completo studio in materia compilato a tuttoggi. Ebbene, in queste pubblicazioni non risulta neppure il nome di Cava dei Tirreni (i «Tirreni» erano gli «Etruschi», sia detto tra parentesi), che, invece, oggi, so che costituisce il prezioso scrigno dell'antica lingua osco-sannitica. Del resto lo stesso Petronio, nel Primo secolo, quando scrisse il suo «Satyricon» (cui Fellini ha dato tanta risonanza) doveva ben sapere come esistesse questa «lingua» piuttosto diversa e non del tutto assimilabile al latino! Difatti nelle scorriere parthenopee e campane dei suoi due personaggi-picari, Petronio mette in bocca a personaggi locali uno strano latino ove un latinista di oggi non dura certo fatica a individuare la presenza, viva, dell'osco-sannitico!

Ma la mia lacuna e i miei dubbi furono d'un tratto colmati e chiariti dal volume di Domenico Apicella intitolato «I ritte antiche» con le preziose e inedite indicazioni (che invano avevo cercato nei testi ufficiali dei più rinomati linguisti) ivi comprese quelle del secondo capitolo, intitolato «U cca-vaiuolo» (Il Cavaiole), che contiene addirittura una grammatica del dialetto cavaiole! Era ciò che io stavo cercando! La scoperta di questo libro è stata per me una gioia e un'avventura intellettuale entusiasmante, tanto da poter gridare anch'io il famoso «Eureka!» Davvero c'è da pensare che

se, per ragioni storiche, politiche e sentimentali, gli Italiani non fossero stati spinti a far del toscano trecentesco la propria lingua madre (prima scritta e poi parlata), sulla base dell'antica lingua italica umbro-osco-sannitica (che con quella etrusca preesisteva al latino dei conquistatori romani), oggi parleremmo una lingua simile a quella inglese e francese (se non arabo-ebraico-semitica), senza le desinenze delle vocali finali (che sta la pronuncia in grafia fonetica: a ros, la rosa, i rros, le rose) e prevalentemente monosillabica (all'inglese), cioè Mamm (con tre «mme») mmmema (con la caduta delle ultime due vocali), invece di mater mea, mia madre (che è espressione trisillabica). Ma qui ci fermiamo, perché andremmo troppo oltre.

Quel che per me conta, alla fine, è che il personaggio teatrale della mia commedia piratesca *Sola su questo mare*, chiamato Nottola, quartiermastro, parlerebbe l'osco-sannitico (o, perlomeno, un suo fac-simile), una di quelle lingue autotone che il latino dei Cesari, prima, e il toscano dei Cruschevelli, poi, hanno forzatamente riacciato in gola agli Italiani per imporre loro una rotonda e lapidaria lingua scritta, l'italiano, che, con le sue ingombranti vocali finali, continua, purtroppo, a restare maledettamente scritta anche quando viene parlata nella vita o in teatro.

Questa la storia del mio incontro con l'osco-sannitico, dunque. E ne devo ringraziare l'illustre avvocato Domenico Apicella di Cava dei Tirreni che mi ha fornito i mezzi «culturali» per dissetarmi ad una fonte così antica e salutare. E son certo che questo incontro sarà fecondo e felice.

ALBERTO PERRINI (N.d.D.) Ringrazio l'ottimo Prof. Perrini per il lusinghiero apprezzamento fatto ai miei Ritte Antiche, e sono lieto che la mia interpretazione e ricostruzione della lingua napoletana abbia avuto tra le tante altre, una così autorevole adesione. Anche io mi auguro che il nostro incontro possa essere fecondo e felice, visto che ci lega il grande amore per la saggezza e per lo scibile.

## Un ultimo pensiero

Un ultimo pensiero si è nascosto in me pensoso nell'anima perché corroso dal triste pianto dell'umanità. Una voce si è posata sulle ali d'una nota e il vento amico misterioso d'ogni triste esistenza si è tuonato nelle buie ore di una via smarrita. Dagli occhi tristi di un mendicante d'amore una pioggia di lacrime lava ogni speranza nella sofferenza e l'umile cammino di chi vuole amare frana nel desiderio di voler scoprire la giusta via per la pace delle anime.

(Ancona, nella notte dell'11 febbraio 1973)

GENNARO FORCELLINO

Core mio, nne può cchiù

(al mio vero amore)

Tutt'è juorne, «e vvote» a sera, quando j' sulo a casa mia, senza pace dint' a core, mme turment' a pucundrali Pe' na vita t'aggio amato... E tte voglio bene ancora... Tristo e sulo m'hè lassato, co la pena e st' uelore... Tutto è tristo mo sulagno... (Core mio, nne può cchiù!) Senza pace, e senz' ammore, j' nun campo, e manco tu... ADOLFO MAURO

## La COLONNA del NONNO

Carli amici,

sembra difficile, ogni mese un argomento di carattere sociale sul quale trattenermi con voi, eppure è facile solo se si posi l'attenzione sulle manifestazioni della vita che si svolge intorno a noi.

Una giovane signora, mia conoscente, ha una bimba di poco meno di cinque anni che mostra molto piacere quando viene accompagnata a casa di una zia che ha due figli, uno suo coetaneo e l'altro poco più di sette anni. Tutti e tre scherzano, litigano e fanno chissà, ma quando giunge l'ora della partenza sono, da parte della bimba, immancabili i pianti e le proteste alle quali, susseguono, altrettanto immancabili, strilli da parte della madre e del padre (tutti oggi sono sempre ipersensibili e nervosi) qualche scuolaccone e la minaccia di non condurra più, per evitare alla radice, i «capricci» ed i pianti della bimba ed il loro conseguenziale nervosismo.

Vogliamo, amici, provare ad esaminare, assieme, i fattori psicologici che determinano, nei casi del genere, spesso, quel particolare stato dei bimbi che superaddirittura i genitori chiamano «capricci» e che li irritano tanto da fare, spesso, usare le mani, non per accarezzare?

Non vi è, certo, nuovo il caso che vi ho esposto. Sarà capitato chissà quante volte, sia a voi, ai vostri templi, sia, ora, ai vostri figli. I bimbi hanno una carica di attaccamento al loro coetaneo sia, in embrione, per il richiamo del sesso, sia per affinità di istinti e di sentimenti. Si spiega così che essi giochino con noi, adulti o vecchi, perché non hanno su chi versare la loro carica affettiva, ma ci lasciano subito se compare all'orizzonte un loro coetaneo specie se di sesso diverso e, meglio, se un tantino più grande per prendere l'iniziativa dei giochi.

Noi adulti, abbiamo piacere se possiamo passare qualche ora con amici ed il nostro riacquisto di suggestione l'interruzione di tale piacere, perché abbiamo altre cose da fare, altri impegni, anche se non graditi. E' il nostro travaglio quotidiano a dosare il tempo del piacere in una giornata di sole, andarmene a spasso invece di starmene a combattere con le pratiche in ufficio, ma il mio raziocinio mi impedisce di seguire la via del diletto e trascurare quella del dovere.

Questa coercizione morale, per noi, si traduce in un senso di disappunto, di contrarietà, passaggera e tutto finisce nella «routine» quotidiana.

I bimbi, nell'alba della loro vita, non conoscono doveri, per essi tutto è trastullo. Essi vivono seguendo un edonismo perfetto. La privazione di un piacere produce in essi un dolore morale tanto più sproporzionato quanto più ne è incomprensibile la necessità.

Essi non concepiscono la contropartita al piacere ed i genitori non sanno concepire questo stato psicologico ed impongono la loro volontà come tirannia e non potendo opporsi, si disperano e piangono.

Il pianto è uno sfogo dell'impotenza ed è la chiara manifestazione di un dolore sia fisico, sia morale.

Impedire ai bimbi di piangere è una crudeltà più forte della privazione del piacere o del dolore del piacere ed è addirittura brutale quando noi, per farli smettere di piangere, consegniamo con generosità scuolacconi e talvolta assai bestialmente, scapaccioni. (Ricordate, amici e ricordate in ogni occasione ai vostri figli, che la testa è la sede della vita con i suoi centri nervosi e che non bisogna mai toccarla con violenza).

Lasciamo che bimbi contrariati piangano; cerchiamo, con bella maniera, di far comprendere la ragione per cui quel piacere non può continuare o non può, addirittura, avere inizio. Ma non ricorriamo all'atto irato ed inconsulto della violenza accrescendo il dolore morale con quello fisico.

Molte volte noi ci comportiamo verso i bimbi come dei dilettanti. Pretendiamo che essi ci comprendano, che si comportino, verso di noi, come noi riteniamo sia logico, mentre siamo proprio noi che non li comprendiamo affatto e non sappiamo quello che possiamo pretendere da essi e quello che essi ci possono dare.

Il Dott. Francesco Paolo Papa, nostro concittadino che per 17 anni ha retto la Intendenza di Finanza di Pescara, ha dopo quarant'anni di fedeltà e di esemplare dedizione al servizio dello Stato, lasciato il servizio per raggiunti limiti di età. I lettori del Castello ormai lo conoscono bene e gli sono affezionati, perché hanno potuto apprezzare attraverso le sue Colonne del Nonno i nobili sentimenti che denotano la sua spiccata sensibilità di cittadino e di padre. Il raggiungerlo al traguardo di una carriera può anche essere un avvenimento melanconico per chi sa di non avere più nulla da dare!

Non così per il nostro Francesco, il quale avrà più possibilità di dedicarsi agli svaghi letterari, per i quali crediamo senz'altro che abbia quella speciale predisposizione, che abbiamo avuto la fortuna di scoprire e di evidenziare. Salutiamo perciò l'avvenimento come l'alba di una nuova attività, alla quale egli senz'altro ha il dovere di dedicarsi, perché, come

Se non conosciamo le regole dell'architettura non potremo mai costruire nemmeno una semplice baracca, se ci ripromettiamo di fare i coltivatori e non conosciamo prima di tutto la natura del terreno e poi le regole della seminagione, rischiamo di perdere tempo, semi e denaro e così via.

Non possiamo imporre la nostra volontà esclusiva ad un bimbo vivace, facendolo vivere in un mondo di proibizioni, tenendolo in uno stato di sottomissione e di obbedienza fatta di rinunce.

Questo è un metodo educativo sorpassato. Il bimbo avrà l'impressione di vivere fra tante proibizioni, fra tanti pericoli e tante rinunce che potrebbe domandarsi inconsciamente, «perché sono nato se tutto è tanto difficile?» Ci sarebbe da chiedersi se i pietosi suicidi infantili non poggino su un'educazione tanto ristretta! Occorre, invece, inculare nel fanciullo esuberante e vivace un'obbedienza spontanea poggiata sulla necessità di rispettare l'altrui libertà. Gli si farà comprendere che potrà giocare senza dare fastidio all'inquilino sottostante, ai nonni che vogliono riposare, al fratello che gioca per conto suo o fa i suoi compiti e così via.

Questa norma, una volta assimilata, sarà per lui una utile norma di condotta nella vita. Non bisogna rivolgere al fanciullo rimproveri con parole pesanti, né predirgli alcunché di buono per il suo avvenire (mi comprendano quei genitori avvezzi alle bestemmie), o rivolgergli aggettivi che valgono a demoralizzarlo e fargli perdere la fiducia nelle sue capacità intellettive.

Il bimbo, sebbene imperfetto, ha diritto al nostro rispetto. La massima ci viene, mi sembra, da Cicerone «Maxima debetur puero reverentia».

Lesai una volta, non so più dove e mi rincresco di non poter citare il libro, che un pediatra di un ambulatorio cercava di creare un clima di distensione fra lui ed il bambino da visitare e diverse volte rimane trasecolato quando alla domanda «che vorrai fare da grande?» si sentiva, su per giù, rispondere «non sarò buono a nulla perché la mamma mi dice sempre che sono cretino».

Amici genitori se voi pure, nell'ira e certamente senza convinzione, usate simili aggettivi, cambiate registro, aiutate la personalità del vostro bimbo e se vi accorgete che ha dei complessi cercate di farglieli eliminare.

Secondo me è assolutamente sbagliato il metodo di far rimarcare a vostro figlio una peggiora non soddisfacente facendo il paragone con quella migliore del coetaneo, figlio del vostro amico, peggio ancora se il paragone viene sottolineato con qualche «botta» che non può certo rendere più intelligente il vostro ragazzo ma che serve, indubbiamente, a creare in lui odio e malveglia verso il compagno.

Io penso che questa lettera sia un po' teorica ma, cari amici, vi prego credere che essa è dettata dall'esperienza, dal discernimento e dal senno del nonno.

Conservatela, fatela leggere a tutti i genitori vostri amici specie a quelli che hanno la fortuna di avere dei bimbi in tenera età, oggi tanto trascurati dalle mamme che lavorano, affidati a donne di servizio ignoranti e non ben disposte a tollerare l'esuberanza infantile, perché in quelle ore che le mamme sono in casa facciano sentire ai figli tutto il calore materno, eliminando, con volontà cosciente, il loro nervosismo accumulato nelle ore di lavoro.

Vi ricordo qui di seguito un quadro molto significativo di una madre contadina, che, spendendo il rude lavoro del camp, dedica al figlio le sue carezze materne. E' un passo dell'«La Madre» che il Carducci compose, ispirato da un gruppo marmoreo di Adriano Cencioni. Leggetela, amici leggetela bene, con senso e sentimento e cogliete la vibrazione gioiosa della madre e del figlio.

Francesco Paolo PAPA

da «La Madre» di Giosuè Carducci

Or forte madre palleggia il pargolo forte, dal nudi seni già sazio palleggiato alto, e ciancia dolce con lui che a' lucidi occhi materni. Intende gli occhi fissi ed il piccolo corpo tremante d'inquietudine e le cercanti dita: ride la madre e slanciasi tutta amore.

sempre abbiamo chiarito, chi ha avuto un dono da Dio, ha il dovere di farne partecipi anche gli altri. Avremmo gradito che egli si fosse ritirato a Cava con la sua gentile consorte per trascorrere i sereni anni di riposo nella città della nascita e degli anni giovani, ma quando glielo abbiamo detto, ci ha spiegato che, quando si è nonni e si è vissuti a lungo in un'altra città, non è più cosa tanto facile, sia pure per ritornare al paese nativo, allontanarsi dal luogo dove i figli ed i nipoti hanno creato i loro nuovi affetti ed i loro nuovi interessi. Comunque egli ci ha detto che potrà certamente trascorrere molto più tempo dell'anno tra noi nella casa avita di S. Arcangelo. Bene: auguri e buon lavoro nel meritato riposo!

Il «Premio di laurea cav. liv. Giulio Cesare Moneta», di lire 500mila, istituito dal CIPS — Centro italiano smalti porcellanati — ha concluso l'edizione 1972, proclamando vincitori i neo-ingegneri Francesco Goggi e Giovanni Soncini per la tesi «Impianto per la produzione di pannelli architettonici smaltati», discussa al Politecnico di Milano, relatore il prof. Eugenio Massarani.

Data l'indivisibilità del premio ed essendo la tesi frutto della collaborazione e della ricerca di due laureandi, per iniziativa della Moneta ne è stata raddoppiata, per quest'anno, l'entità. I premi sono stati consegnati al neo-ingegnere dal presidente del Cips, dott. Ennio Torchiani. Il quale ha sottolineato la necessità di creare e approfondire i legami tra il mondo dell'industria produttrice e applicatrice dello smalto e il mondo scientifico, dello studio, portando i problemi dell'industria medesima nelle Università, soggiungendo che lo smalto è il più vecchio dei materiali impiegati per proteggere e abbellire le superfici metalliche; per questo, forse, è stato anche l'ultimo a spogliarsi di quell'alone in un certo senso misterioso, quasi di alchimia, che per decenni ne ha condizionato l'impiego. Di qui, dunque, l'iniziativa del Cips.



## I socialdemocratici al Governo per le riforme

Nell'accogliente sala del Cinema Astra di Salerno il Centro Italiano di Studi Politici ed Economici ha tenuto un convegno sul tema «I socialdemocratici al governo per le riforme». Vi hanno partecipato non soltanto i socialdemocratici più qualificati della Provincia, ma anche molti simpatizzanti e molti altri interessati alla vita politica ed economica della Nazione. Il convegno è stato diretto dal Ministro delle Ricerche Scientifiche On.le Pierluigi Romita, il quale è stato salutato da vivaci applausi al suo arrivo.

In apertura il Segretario del CISPE di Salerno, consigliere comunale Domenico Cuoco, ha illustrato gli scopi del Centro e la problematica delle riforme di cui ha bisogno il Paese in questo momento di grande evoluzione; quindi il Presidente provinciale del CISPE, Assessore Regionale ai Lavori Pubblici Avv. Paolo Corraeale, ha illustrato i compiti e le aspirazioni della regione nelle riforme da attuare, mentre il Sen. Dott. Aniello Giuliani ha brevemente introdotto la posizione del PSDI nel Governo e l'atteggiamento di esso in merito alle quattro grandi riforme che attualmente si sta cercando concretamente e seriamente di programmare.

L'on.le Michele Di Gesi, Deputato al Parlamento della terra di Bari ha relazionato più specificamente sulle necessità del Mezzogiorno da dover tenere presenti nel programma di riforme, evidenziando i mali che finora hanno afflitto questo tormentato Sud. Tutti gli oratori sono stati interrotti da ripetuti applausi.

Infine ha preso la parola l'On. Romita per tracciare una lunga e minuziosa analisi della posizione del PSDI nell'ambito del Governo e nella prospettiva del

possibile evolversi della dirigenza politica nazionale. Quindi ha esaminato punto per punto i problemi delle riforme proposte e la concezione politica del PSDI nel cercare di contribuire alla soluzione. L'esposizione è stata tanto chiara e convincente che tutti i presenti ne sono rimasti entusiasti, manifestando i loro consensi con vivi e persistenti applausi. Non staremo qui a ripetere i principi da lui affermati, giacché sono molto noti sia per la diffusione fattane dalla radio tv e dalla stampa, sia perché in definitiva rispecchiano anche le idee che da tempo andiamo sostenendo sul Castello non certamente per interesse politico ma per intima convinzione collinante con quella ufficiale del PSDI.

Dopo la manifestazione che per due ore ha intrattenuto i presenti senza che venissero manifestati i benché minimi segni di stanchezza, l'On.le Romita con gli esponenti locali del Partito e con i parlamentari, è stato ospite dell'Avv. Alfonso D'Apice il quale, insieme con la sua gentile consorte, nostra concittadina Rita Lambiase, ha offerto in onore di lui uno squisito pranzo presso l'Hotel Baia. Con la signora D'Apice sedevano alla mensa: la signora Ezia, consorte dell'On.le Di Cesi, la signora Teresa, moglie del Dott. Vitandrea Sorino, Vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale di Bari; la signora Pinotta, moglie del Dott. Luigi Alfano da Angri, e la Prof. Rosa Coppola.

Vivaci e cordiali le discussioni tra i commensali sulle attualità politiche, riguardanti specialmente il loro Partito. Al termine l'On.le Romita ha rivolto un particolare ringraziamento ai coniugi D'Apice-Lambiase ed un compiaciuto plauso agli organizzatori di un così riuscito convegno.

sarebbe stato abbastanza prematuro stabilire senz'altro un accordo nei sensi di cui innanzi senza interpellare le popolazioni interessate, le quali sarebbero state le uniche competenti a dare il loro parere definitivo attraverso i Consigli Comunali. Dopo altri interventi l'On.le D'Apice ha riassunto chiarendo che in effetti la sua non era che una proposta da esaminare per la realizzazione di questo grande complesso di federazione o di unione o cooperazione tra gli Ospedali per il raggiungimento dei fini illustrati, e quindi si poteva concludere con la nomina di un Comitato ristretto ai Presidenti degli Ospedali del complesso ed a due medici per ogni Ospedale stesso, e che dovrebbe redigere un progetto da sottoporre poi alla discussione dei vari Consigli Comunali. Ed i convenuti hanno votato favorevolmente all'iniziativa in tali sensi.

Non ci resta quindi che augurare buon lavoro a questo Comitato, e tutto il successo alla iniziativa, giacché al di sopra di ogni spirito campanilistico, ci sembra, e lo ripetiamo, che di fronte alle malattie, di fronte alla morte, bisogna mettere da parte ogni questione di prestigio e concorrere spassionatamente ed appassionatamente a realizzare i mezzi per debellare il male e soccorrere coloro che si trovano nelle difficoltà.

### In memoria del P. Agostino di Serino

E' deceduto il 16 Febbraio nel convento del PP. Cappuccini di Salerno P. Agostino da Serino al secolo Domenico De Maio, nato a Serino (Avellino) il 7 ottobre del 1882 da Carmine e da Maria Vistocco. Fu insignito della onorificenza di «Cavaliere di Vittorio Veneto» in quanto partecipò alla Guerra Italia-Turchia del 1911 e alla Grande Guerra del 1915-18 in qualità di Capellano, prima presso il 19° Battaglione Guardie di Finanza e l'8° Reggimento Artiglieria e poi presso il 12° Regg. Bersaglieri.

Le ultime esequie, celebrate alle ore 16 del giorno 17, sono state imponenti. Il P. Agostino Provinciale Cappuccino ha celebrato la messa solenne di requiem con la concelebrazione di altri venticinque sacerdoti. Il P. Provinciale al vangelo, ne ha sottolineato le preclari virtù sacerdotali, evidenziando che la sua lunga vita, fu di vero apostolo, quasi nuovo P. Cristoforo del Manzoni, prodigandosi sempre nell'operare il bene per i più indigenti. Negli ultimi anni, il suo unico rammarico è stato quello di non poter lavorare per il bene del prossimo e per la stessa comunità monastica. Fu inoltre l'ideatore dell'«Artistica «Via Crucis» in bronzo del Convento dei PP. Cappuccini di Cava e della Madonna di Lourdes, opere del compianto scultore Dario Ventre.

P. Agostino entrò giovanissimo nell'ordine monastico, a soli 15 anni, ricevendo la vestizione l'11 agosto del 1898 nel convento di Montemalbe di Perugia dalle mani del Provinciale P. Alessandro da Massa. Il 14 marzo del 1903 dovette adempiere al servizio militare per trenta mesi presso il 7° Reggimento Fanteria. Al ritorno, il 6 aprile 1905, fece la professione solenne nel convento di Eboli. Il 17 Giugno dello stesso anno venne ordinato diacono nell'Osterio del seminario di Nocera dei Pagani dal Vescovo mons. Del Forno.

Il 17 settembre nella Cattedrale di Salerno dall'Arcivescovo Don Valerio Laspro veniva ordinato sacerdote. In queste poche righe Lo ricordiamo a tutti gli estimatori Cavati che in vita gli vollero veramente bene. Ai nipoti di Serino e a quelli degli Stati Uniti d'America vanno le più sentite condoglianze. CLAUDIO GALASSO

## La leggenda di Diana

No, no, non voglio più faretra ed arco, e frecce più non vuol la mano mia, correr non voglio più per boschi e selve, e per i pian fioriti della Grecia; dietro alle fiere, dietro ogni cerbiatto; e non mi cale più del mio tirragno. In cielo, in terra, è già nell'Ade buio! Non so più la Diana cacciatrice, veloce più del vento nella corsa, superba, altera, e più del ghiaccio fredda, soltanto son Selen, pallida e muta, che, solitaria, per l'immenso cielo vagando va, e più non trova pace! Non trovo pace più dal dì felice che il biondo prence e cacciatore lo vidi, che pascolava il gregge suo d'agnelli: Endimion, Endimion mio, e subito per me arse d'amore! Pace non è da quel beato giorno, e l'anno tanto, l'anno da morire! E penso sempre al dì in cui lo vidi la prima volta, e mi senti sbiancare, il respir mi mancò tanta bello, e fiamma e gelo mi senti nel petto! No, non son più la Diana cacciatrice! Ghiaccio ero allor, ed or son fatta foco, foco che m'arde tutta nelle vene, nelle più ascosse fibre del mio cuore, foco d'amor, dolcissimo, infinito, che profuma di gigli e di verbene.

Al padre mio, Zeus, lo ti richiesi per sposo mio, che pur desse a lui la donzoneria della giovinezza, ed immortale pur fosse, come un dio. «No» e mi disse «no. Or scegli tu: vecchiaia e morte, che un mortale è lui, o sonno eterno, ed immortale sarà la giovinezza sua, si come un fiore». Ed io, perché l'amavo, la vecchiaia scelsi, ma, lui, Endimion: «No» disse: «Se vecchio, un dì, sarò, in te, per certo, spenta sarà la fiamma nel tuo petto. Voglio il tuo amore eterno, e scelgo il sonno, che pure eterno mi darà il tuo amore». Ed ora dorme, là, nell'antro buio della sua Cava, al pie' di un alto monte, ma cosparo è di fiori tutt'intorno: di viole, di giacinti e di ligustri. E Sirio, il cane mio, gli ugiolla intorno, per ricorderlo, e, sconsolato, aspetta; e gli ugiolla pur lui, il cane suo, che invan gli tira un lembo del suo pelo, con la sua bocca, triste e sconsolata, e poi ripone il capo sul suo cuore, e gli sta accanto, e piange, piange, piange! Ed io, dall'alto ciel tutto stellato discendo a lui, nella sua grotta buia, tutto l'avvolgo nella luce mia, accanto a lui mi sdraio, e lo contemplo, e sazia mai non son di contemplarlo e di baciarlo, e di baciarlo ancora! Oh, dolci istanti, oh, estasi infinita! Ma, l'odi, tu, la voce mia che chiama, e chiama, chiama, e grida il nome tuo: «Endimion, Endimion, amore?». No, non la senti, no, la voce mia, non puoi sentirla, che tu dormi eterno, sol per avere eterno l'amor mio! La senti, tu, la bocca mia fremente, sulla tua bocca, sopra ai tuoi capelli, sugli occhi tuoi, che non mi guardan mai? O padre mio, pietà, pietà di me! Dammi Endimion, se vuoi che non sia mortal Ma, no, tu sordi sei alle mie preci, che un motto tuo in tutto il mondo è legge, anche se a morte porterà tua figlia! (Livorno) MARIA PARISI

### Dietro uno stato giuridico

(a te, collega A. Adria...)

«Bisogna farsi piccoli coi piccoli»  
«Il mondo che ancor del Pestalozzi valido resta, anche se da secoli, ed oggi più che mai, li e ragazzi vogliono cambiati metodi didattici. Va dalla prima in quinta classe infino ogni insegnante, e in prima per riprendere. Così il suo cuore come in altalena — prudente aspetto, niente senso pratico — o giovinetto tosto ed o bambino. Ma la vecchiaia, pure a tutti d'incubo, cruda sorprende quando va in quiescenza; specie se nubile restando o celibe. Cagione quelle scorse discordanze.

(Roma)

SINCERISTA

### A Paestum

Ove il Tirreno azzurro i liti lambe della campana terra opima Paestum aderge le dirute spoglie, conserte nel passato, prona la fronte a millenaria usura. Ivi calar le vele i legni achel, cui fu l'approdo a Posidon gradito o all'ospitali piaghe. Vener gli abitator dell'Elade natia, patria d'illustri retori e cantori alati, d'artefici scultori di stupendi marmi,

Il Circolo Amici della Poesia di Bolzano e la rivista trimestrale «Adige panorama» hanno bandito:

il IV Premio Nazionale «Regione Trentino-Alto Adige», quest'anno riservato alla narrativa;

il II Premio Nazionale «Vincenzo Rippo» di poesia, riservato ai giovani di età non superiore ai 27 anni;

il Premio «Poesia 73, Adige panorama».

La scadenza dei primi due concorsi è fissata per il 15 aprile 1973; quella di «Poesia 73» per il 31 agosto 1973.

Rivolgersi a Circolo Amici della Poesia, viale Druso 25 b - 15, Bolzano.

onde s'ingentili l'impero ed il guerrier latino l'Alte possenti doriche colonne levâr sublimi, di solennità composte, in prospettiva fuga a conferir decoro e pregio ai templi eccelsi, e i fori augusti e le ricurve arene, cultori delle muse, i greci e la squisita arte Dell'arte acclamanti turbe or son fatte assenti le solitarie lastre vire, consuete un tempo a rimirar l'opre solerti, i riti antichi, serti d'alloro e in molli pepli il grave inceder di vegliardi saggi, di matrone altere Un ricalcar di passi par che s'oda, ombre vagare di sembianze vive, tra le vestigia mute.

Fascino mesto impera, quiete sovrana di lunga notte cinge tra le bionde messi e dal cospetto il cor non sa distorre. A sì lungo cammin la storia estese, poscia. Del mito il bello evoca il secolar silenzio, quel che durò alla nera parca e al tempo, la pietra antica, testimon perenne al passegger commosso. Or ne rammentiam voi, ere lontane, le rovide albe ed i tramonti d'oro, l'ore pietose, che segnando vanno l'altre che fur.

STEFANO ANGELONI

## Voci

E' limpida la voce dei passerì nel chiaro mattino di campagna orfano ancora per poco di tanti aspri rumori: li sento rincorrersi, chiamarsi invisibili tra le foglie dei pioppi: mi trovo a rifarne la voce ed attendo la pura risposta. Parla il vento con le tonde foglie: quali piccoli aquiloni s'alzano, scendono tra loro frangendo, e mi sembra musica dal cielo. Tra gli allineati pioppi corre giovane e allegro un ruscello: gorgoglia uguale e tranquilla la sua antica voce terrestre. Sento profondo amore di vita per questi brevi attimi di tempo (parentesi rubata al mio correre); ma ecco: un frastuono rombante già avanza.

(Roma)

ALFREDO GIRARDI

## Non è possibile

.....mi inginocchio e prego baciando il freddo marmo ove riposi TU fragile spoglia... senza vita... Ed io?... Ancora in vita?... Non è possibile... è stato solo un sogno... Non è vero... Non ti ho mai conosciuta! E' stato solo una... chimera... rina dolce illusione... Qui... sotto a questo marmo... giace una Santa.

(Roccapiemonte)

CARLO NICOTEREA

## Paese mio, peccché

S'addà fa tuorto a 'sta «madro natura» pe chi trascura «o bbene ch'essa tene. Ccò, fanna a gara «cierti gran signure» per comandare e per sedersi al trono (spogli di dignità e di pudore) badando agli interessi personali cu facola tosta e guvernammo lare. Stu core chagne quanno «o furastiere dicene: — vuie tenite stu tesoro! Nun apprezzate e nun date «o valore; a vuie mancano l'uccchie, oppure «o core? Songhe bellizze rare, rare assaje! Triste e muto na lacrima me scorne. In grazia Ddio, e a st'vòmmene carogne chi nce «o perdona? Ca si vonno, ponno fa addventà «o «Giuellu» e 'tutt' o munno chistu Paese mio, ntra sciure e fronne.

(C.mare di Stabia)

PASQUALE MAGLIO

## L'urdema nonna - nonna...

Neve nccop' a muntagna, ggego pe l'aria nera, na frana accoppa e ccase e 'a gente, zuonno, more... Gente attaccata a terra, e 'a terra s'ha agglutata; 'nu lampo squarcia e nnuvole: «natura pé tavuto»!

(C.mare di Stabia)

GUGLIELMO TOMMASINO

(N.d.D.) Nello scorso mese il terreno della vicina Massa Lubrense franò seppellendo due case coloniche e gli abitanti di esse. La raccapricciante disgrazia ha ispirato al nostro collaboratore questi commossi versi.

## La 51. Fiera di Padova

L'intenso lavoro preparatorio per la 51ª edizione della Fiera Internazionale di Padova, in calendario dal 24 maggio al 4 giugno prossimo, sta assumendo in questo periodo un ritmo serrato.

La campagna adesioni, che ha fatto registrare numerose conferme da parte di vecchi espositori e importanti partecipazioni da parte di nuove ditte, fa prevedere, a breve scadenza, l'esaurimento dello spazio espositivo.

Il particolare interesse delle categorie produttrici verso la rassegna padovana ha ancora

una volta precisa motivazione: al tradizionale richiamo esercitato dalla campionario, che ormai si ripete da oltre mezzo secolo, si è, in questi ultimi anni, aggiunta, con il consolidamento di precise scadenze ricorrenti nella annata economica, la ricerca da parte degli operatori di una verifica, alla fine della primavera, degli orientamenti e delle «tensioni» del mercato profilatesi all'inizio dell'anno produttivo. Verifica che si concreta, poi, nella necessità di raccogliere nuovi ordini per la programmazione dell'attività del secondo semestre incipiente.









## ECHI e faville

Dal 7 Febbraio al 7 Marzo la partecipazione pervenutami c'è scritto a matita: «Non mancare, ti aspetto»; e sta' pur sicuro, caro Gigino, che, sempre a Dio piacendo, non mancherò, non tanto per la «mangiata» che è diventata ormai per me un'abitudine, ma per passare un'ora felice tra la felicità di amici ai quali sono affezionato, ed in mezzo a gente che è anche un po' la nostra gente, perchè, come certamente sai, almeno un terzo della popolazione di Napoli, ma quella vera, discende da antenati casvelsi.

Marianna è nata dal Rag. Augusto De Caro e dalla Rag. Paola Dionigi, per la gioia dei giovanissimi genitori, dei nonni materni Rosalia Massimino e Fortunato Dionigi, e della nonna paterna Maria Ferrara ved. Caso.

Daniele è nato dal Geom. Arturo Pepe e Lucia Ferrara.

Antonio, dal Geom. Domenico Granozio e Palmira Loré.

Anna è la terzogenita di Antonio Leopoldo, dipendente comunale, e Teresa Accarino.

Marcello è nato dal Geom. Alfonso Sammarco e Rosaria Alfano.

Alfonso, dall'impiegato esatt. Matteo Baldi e Angiolina Adinolfi.

Marco, dall'Avv. Lucio Pisapia e Prof. Giovanna Ruggiero. E' il primogenito ed ha tutto la gioia dei nonni Nicola Pisapia e Clara Santoro, Pietro Ruggiero e Dora Scermino.

Alessandra è nata dal Rag. Luigi Salsano e Vittoria Monaca.

Antonio, dal parrucchiere Pasquale Forte e Concetta Di Masimo. Ha puntellato il nonno Don Antonio, nato parrucchiere al Corso, di fronte alla Chiesa di S. Rocco.

Gabriele Thomas è nato dal disegnatore Ennio Milino e da Gloria Messina.

Isabella è nata dal Dott. Matteo Avigliano e Adriana Pisapia, aggiungendosi a Maria ed aumentando la gioia dei nonni Katy Carl ved. Pisapia e Margherita ed Alfonso Avigliano.

Maria è nata da Diodato Mannara, perito liquidatore della Tirrena Assicurazioni, e da Concetta David, aggiungendosi ai fratelli Lello e Giuseppe. Più felici di tutti il nonno materno Mario David ed i nonni paterni Giuseppe e Raifale Mannara.

Il perito industr. Giuseppe Cretella dell'Ins. Luigi, si è unito in matrimonio con la segretaria di azienda Maria Milione del controllore Atacs, Pasquale, nella Basilica della SS. Trinità.

Il 24 Marzo nella Chiesa Cattolica di Keies Ave di Rosebank, nel Sud Africa dove risiede, il nostro concittadino Ing. Nicola Pisapia di Giovanni e di Giulia Chianese si unirà in matrimonio con la distinta nostra connazionale Annamaria Ferragosto. Seguirà un ricevimento al Golden Room, Presidente Hotel, al quale noi non potremo essere presenti che con le ali del pensiero, le quali sono tanto veloci da farci arrivare in un batter d'occhio nel Sud Africa e ritornare.

Al caro Nicolino ed alla sua gentile sposa il nostro più fervido Evviva!

Il 15 Marzo alle ore 11,30 nella Chiesa di S. Lucia a Mare di Napoli la giovane Maria Antonietta Adinolfi, diletta figliuola del nostro concittadino e carissimo amico Dott. Prof. Luigi (Gigino) preside di uno dei più importanti istituti scolastici di Napoli, si unirà in matrimonio con il giovane Gennaro Leo. Sultani.

Le nostre sentitissime condoglianze ai Giudici del nostro Tribunale di Salerno: Consigl. Dott. Giovanni Rosomandi per la morte del genitore Avv. Comm. Edoardo avvenuta in Napoli; Consigl. Dott. Rosario Favara per la morte della genitrice Angelina Favara; Consigl. Pres. Dott. Umberto Corradini per la morte del fratello Giuseppe.

Un doppio lutto ha colpito ancora il carissimo Prof. Valerio Canonico: in Casoria sono deceduti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro il fratello Cavo. Luigi ed il di costui figlio Valerio. Condoglianze affettuose.

Ad anni 79 è deceduto il Cav. Gennaro Guarino (Don Gennaro) che nei suoi validi anni fu capufficio della Sometra. Aitane nella persona, la di lui figura spiccava anche per l'abitudine che aveva di parlare sempre in prete italiano in mezzo a noi che non sappiamo staccarci dalla lingua napoletana. Era oriundo di Napoli, ed a Cava venne bambino quando suo padre, rappresentante della Utet, si trasferì qui per stare al centro della provincia di Salerno. Il di lui fratello Comm. Francesco Guarino (Don Ciccio), deceduto nel 1940, fu Presidente della locale Sezione Mutilati e Combattenti, Vicepodestà e molto attivo nella vita cittadina. Al figlio Dott. Guido, Intendente di Finanza, con la moglie Lina Sorrentino, alla figlia Franca col marito Dott. Dante Di Domenico, ed ai parenti tutti le nostre affettuose condoglianze.

In Napoli si è spento Luigi Violante, decano dei commercianti di quella metropoli, ed adorato genitore della signora Lina moglie del Notar Dott. Antonio D'Ursi. Alla vedova Angelina Autiero ed ai parenti e particolarmente ai coniugi Antonio e Lina D'Ursi, le nostre sentitissime condoglianze.

Ad anni 75 è deceduto Andrea Bellini (mastro Andrea) apprezzato falegname che aveva casa e bottega qui all'Epitaffio.

Ad anni 94 è deceduto il Cav. Vincenzo Viviano, notissimo pitroecnico della nostra Festa di Castello, con fabbrica di fuochi artificiali nella zona di Rotolo.

Convegno di Studi su Vanvitelli

In occasione del secondo centenario della morte di Luigi Vanvitelli, grande architetto del Settecento, avrà luogo a Napoli, per iniziativa di un Comitato costituito presso l'Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università (Via Monteoliveto, 3 — Pal. Gravina — Napoli) un convegno di studi, che si propone

di raccogliere contributi di ricerche riguardanti l'ambiente culturale, artistico, sociale e politico entro il quale, a livello europeo, va modernamente considerata l'opera del Maestro. Chi vi è interessato potrà rivolgersi al predetto indirizzo.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA  
Registrato al n. 147  
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1953

Linotyp. Jannone - Salerno

**LIBRI GIORNALI RIVISTE**  
Tutti i lavori tipografici.  
Partecipazioni di nascita, di nozze, prime comunioni. Buste e fogli intestati. Modulari, blocchi, manifesti. Forniture per Enti ed Uffici.

Telef. 842.928

Cava  
dei  
Tirreni  
  
Napoli



**OSCAR BARBA**  
concessionario unico  
s. r. l.

**TIPOGRAFIA  
MITILIA**

CAVA DEI TIRRENI  
Corso Umberto, 325

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI  
SALERNO (Telef. 325712) CAVA DEI TIRRENI (Tel. 843211)  
Lungomare Trieste, 84 Via A. Sorrentino n. 6  
E SOGNI TRANQUILLI!

## M. & M. D'ELIA

Parquet - Mquette - Porte a soffitto - Rivestimenti plastici - Avvolgibili in legno e plastica - Serrande in ferro.  
Lungomare Marconi 57-59 — SALERNO  
Telef. 33.67.49 — Consultateci per i vostri fabbisogni

## I.C.C.A. GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di P.zza Mazzini  
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE  
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI  
FRESCHESZA GARANTITA  
Ci si serve da sé e si paga alla cassa

## Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)  
Confezioni ed abbigliamento per uomini donne e bambini  
— Tutto per la Sposa —  
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

## COMPASS

\* finanziamenti automobilistici  
\* prestiti personali  
\* finanziamenti immobiliari fino a L. 20 milioni  
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI  
Via Gueritore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

Nuova gestione della Stazione di Cava dei Tirreni (Enrico De Angelis — Via della Libertà — Telef. 84.17000)

CONTROLLO TECNICO — LAVAGGIO CON PONTE SOLLEVATORE — EMANUEL — LUBRIFICAZIONE — VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO DELLA «CECCATO»  
dalle 8 alle 24  
TUTTI I SERVIZI DI CONFORTO  
ALL'AGIP una sosta tra amici!

## La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7-9 — Telef. 84.26.87 e 84.21.63

## Cap. R. SALSANO

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola) — FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO — CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:  
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

Soc. ITALIA S.p.A. di Navigazione  
LLOYD TRIESTINO S.p.A. di Navigazione  
Rappresentanza di Cava dei Tirreni

## AMENDOLA

Corso Italia, 281 — Tel. 843909  
— Linee celeri per il NORD — CENTRO e SUD AMERICA — SUD PACIFICO  
— Linea Espresso per il SUD AFRICA e L'AUSTRALIA via G. bilterra

Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino  
Telef. 841304

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista  
Montature per occhiali  
delle migliori marche  
lenti da vista  
di primissima qualità

## La Ditta DIONIGI FORTUNATO

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI  
fabbrica e vende direttamente alla sua  
scelta clientela modelli esclusivi  
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

## Cassa di Risparmio Salernitano

Fondata nel 1956  
aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO  
VIA CUOMO, 29 - Tel. 28257 - 28258

Capitali amministrati al 31-1-72 Lit. 11.839.333.077

Dipendenze:  
84081 BARONISSI - Corso Garibaldi Tel. 7806  
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino • 425  
84083 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13 • 75100  
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo • 3840  
84086 RACCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli • 72265  
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10 • 2900  
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso • 4623

## GULF LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»  
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti  
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione  
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379  
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 — telef. 42083

## FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE  
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI  
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S — PANCIERE — CO-  
PRISPALE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE —  
GIBAUD  
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAM-  
BINI.

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città  
servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

## Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITÀ SIGNORILE - PRANZI SQUISITI  
Prezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti  
Tutti i confort — Ameni giardini  
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

## LA SANITARIA METELLIANA

di V. Salsano Tutti i prodotti CHICCO  
Via Marconi n. 6 - Cava dei Tirreni  
TUTTO PER BAMBINI — PER LE MAMME  
E PER L'IGIENE E LA SANITÀ DELLA CASA.  
OMOGENEIZZATI — ARTICOLI ORTOPEDICI

## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini  
PECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213  
CONCESSIONARIA DEL CALZATURIFICIO DI VARESE

## mobilificio TIRRENO

ARREDAMENTI COMPLETI  
CUCINE componibili e MOBILI SALVARANI  
TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA  
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI  
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

## CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO  
SALERNO  
Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63  
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111  
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909 CAVA DEI TIRRENI  
Qualità — Rapidità — Prezzo

## Geom. ALDO AMABILE

Piazza S. Francesco, 5 - Telef. 843543  
ASSICURA TUTTO E TUTTI  
ESEGUI GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER  
L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI  
DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI DA ASSICURARE